

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO  
SAGGI 117

---

# ARCHIVI SUL CONFINE

Cessioni territoriali e trasferimenti documentari  
a 70 anni dal Trattato di Parigi

Atti del convegno internazionale  
Torino, Archivio di Stato, 6 - 7 dicembre 2017

a cura di  
MARIA GATTULLO

Indice analitico  
a cura di  
LEONARDO MINEO

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO  
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI  
2019

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI  
Servizio II Patrimonio archivistico

*Direttore generale Archivi:* Anna Maria Buzzi

*Direttore del Servizio II Patrimonio archivistico:* Sabrina Mingarelli

Si ringrazia Antonella Mulè della Direzione generale Archivi per l'attenzione con cui ha seguito la cura redazionale.

*Crediti fotografici*

Archivio di Stato di Torino

e

Archives départementales de la Haute-Savoie: pp. 141-143

Archives départementales des Alpes-Maritimes: p. 151

Hapax Editore - Riccardo Lorenzino: pp. 15-16, 125-126

Officina delle idee - Diego Giachello: p. 103

Società per gli Studi storici, archeologici e artistici della Provincia di Cuneo: p. 75, foto 1.

Si ringraziano Filomena Allegretti, Achirópita Morello, Gianpiero Viviano per le immagini dell'Archivio di Stato di Torino.

Per i casi in cui non è stato possibile identificare la fonte delle immagini, si dichiara la disponibilità a regolarizzare.

Ideazione grafica, copertina e impaginazione: Pierangelo Bassignana.

## Sommario

Marco Carassi, Elisabetta Reale, <i>Due parole di saluto non formale</i>	VII
Maria Gattullo, <i>Invito alla lettura</i>	IX
Programma del Convegno. <i>Archivi sul confine</i>	XIII
Monica Grossi, <i>Introduzione ai lavori. Un convegno, un progetto, una sfida</i>	XV

### POLITICA E ARCHIVI

Elisa Mongiano, <i>Diritto e prassi. Gli archivi nei trattati internazionali dei trasferimenti territoriali fra Stati</i>	3
Raffaele Pittella, <i>Storia, memoria e identità nazionale. Gli archivi restituiti all'Italia dall'Austria-Ungheria a termine della Grande Guerra</i>	19
Valeria Deplano, <i>Archivi d'Africa. Le carte dell'amministrazione coloniale in Italia e nei territori di nuova indipendenza</i>	41
Alfredo Canavero, <i>Il ruolo di Alcide De Gasperi nel Trattato di pace del 1947</i>	53

### IL TRATTATO DI PACE DEL 1947. FRATTURA E CONTINUITÀ

Davide Bobba, <i>Dal Trattato di Parigi all'accordo tra Italia e Francia sugli archivi di Nizza e Savoia (1947 - 1949)</i>	69
Bruno Galland, <i>Vincolo spezzato – rétrocession. Un point de vue français</i>	77

### ESITI DEL TRATTATO DI PARIGI SUI FONDI ARCHIVISTICI

Luisa Gentile, <i>I fondi archivistici dell'Archivio di Corte, memoria di uno Stato sovraregionale</i>	89
Maria Paola Niccoli, <i>Da Chambéry a Torino: il lungo viaggio degli archivi camerali di Savoia</i>	107

Daniela Cereia, <i>Il progetto archivistico sui fondi delle «Materie economiche» e delle «Materie ecclesiastiche» dell'Archivio di Stato di Torino</i>	121
Jean Luquet, <i>Au péril des transferts d'archives, approche archivistique et historiographique des documents « restitués » à la France</i>	133
Hélène Maurin, <i>Les archivistes de Haute-Savoie et les fonds turinois (de 1860 à aujourd'hui)</i>	137
Yves Kinossian, <i>Turin et Nice. Un lien géo-politique, un lien archivistique</i>	147
PARIGI 1947, ROMA 1957. STORIE DI PERSONE E PROSPETTIVE EUROPEE	
Leonardo Mineo, <i>«Uno de' miei predecessori». Gli archivisti torinesi e la cessione delle carte di Nizza e Savoia</i>	161
Daniela Preda, <i>Dal Trattato di Parigi all'avvio dell'integrazione europea: la rilevanza dei fondi archivistici privati</i>	183
<i>Abstracts</i>	197
<i>Indice analitico</i> a cura di Leonardo Mineo	213

LEONARDO MINEO

Università di Torino

*«Uno de' miei predecessori». Gli archivisti torinesi e la cessione delle carte di Nizza e Savoia\**

Come sovente si riscontra nella storia degli archivi, non solo quella scritta nei documenti, alcuni eventi sono destinati a rompere la quiete in cui giacciono le carte e con essa quella degli archivisti chiamati a custodirle, eventi la rilevanza dei quali sembra lasciare tracce destinate ad essere trasmesse di generazione in generazione, spesso più – può sembrare paradossale affermarlo a proposito dei templi della memoria documentaria – dalla tradizione orale o dalle suggestioni evocate dalle mura dei vetusti edifici che ospitano gli istituti archivistici. La cessione alla Francia delle carte relative alla Savoia e a Nizza è uno di quegli eventi che rappresenta senz'altro un tornante nella storia dell'Archivio di Stato di Torino e di quanti vi operarono. Analizzando sul lungo periodo le reazioni dello stato maggiore dell'Istituto torinese dinanzi alla questione, aperta nel 1860 e conclusa solo nel 1949, è possibile cogliere continuità e fratture, tradizione e contaminazioni nella vita dell'Istituto torinese nel corso di quasi un secolo, vita che riflette, da un lato, la “grande storia”, risentendo dell'andamento sinusoidale dei rapporti con la potente Sorella latina e, dall'altro, la “storia minuta” dell'evoluzione degli usi degli archivisti subalpini.

*1. Alle origini delle rivendicazioni. Il primo lustro postunitario*

Le origini della vicenda, com'è stato anche di recente ricostruito, risalgono all'indomani della stipula della convenzione franco-sarda di Parigi del 23 agosto 1860, al centro di una lunga trattativa seguita alla fine della seconda guerra d'indipendenza agli accordi di Plombières<sup>1</sup>. Inizialmente, il Governo francese aveva

\* Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: ACS = Archivio Centrale dello Stato; ASTo = Archivio di Stato di Torino; ISIEMC = Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea. I siti web citati s'intendono visitati al 3 gennaio 2019. Ringrazio Davide Bobba per avermi generosamente messo a disposizione i materiali da lui raccolti presso l'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Ilaria Curletti e Roberto De Rose per la loro consueta e preziosa disponibilità.

<sup>1</sup> Si veda D. BOBBA, *I fondi dell'Archivio di Stato di Torino ceduti alla Francia. Il Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947*, Torino 2017 e la ricca bibliografia ivi citata a p. 4, nota 3; per la prima fase del contenzioso e le sue implicazioni diplomatiche si veda G. VEDOVATO, *La questione degli Archivi sabaudi tra Italia e Francia: un auspicio*, in «Rivista di studi politici internazionali», 78 (2011), pp. 405-416, in particolare pp. 405-412.

proposto a quello italiano lo scambio dei documenti conservati a Torino che riguardassero le province cedute con quelli conservati in quest'ultime e relativi alla famiglia reale. La proposta imperiale, attenta alle istanze dell'erudizione savoiarda, e le perplessità piemontesi, suscitate dal timore di veder così spogliati gli Archivi generali del Regno, trovarono una sintesi nella formulazione dell'articolo 10 della convenzione che dispose, per parte sarda, la cessione di tutti «les archives contenant les titres de propriété, les documents administratifs, religieux et de justice civile, relatifs à la Savoie et à l'Arrondissement de Nice»<sup>2</sup>.

Gli esiti dell'accordo lasciarono, di fatto, inalterata la geografia conservativa delle carte, così com'era venuta definendosi nel corso dell'ultimo secolo e mezzo a riflesso dell'irreversibile processo di italianizzazione della dinastia che vedeva, in quei documenti, le tessere di un mosaico raffigurante la propria storia gloriosa. Al di là delle Alpi quegli stessi documenti rappresentavano, invece, un monumento della propria identità regionale che non poteva essere surrogato da copie o riproduzioni. «Partout on fouille les Archives», ovunque cerchiamo gli archivi, scriveva Eugène Burnier nella prefazione alla sua storia del Senato di Savoia del 1864, ben tratteggiando il contesto nel quale era maturata l'insoddisfazione del mondo culturale savoiaro:

Française par le coeur autant que par l'intérêt, notre vieille province éprouve le besoin de se recueillir pour classer ses richesses et montrer à ses soeurs aînées qu'un noble rang lui appartient dans la grande famille gauloise, dont elle a toujours fait partie intégrante<sup>3</sup>.

Iniziate le schermaglie fin dall'indomani della stipula della convenzione di Parigi, la prima richiesta formale di cessione delle carte relative alla Savoia e a Nizza conservate a Torino risale al 1866. Pur negando la possibilità di risolvere in contraddittorio la questione, il Governo italiano tentò di chiudere la vertenza promuovendo un'indagine sui fondi archivistici torinesi che individuasse delle carte cedibili. La replica di Michelangelo Castelli, direttore generale degli Archivi del Regno<sup>4</sup>, apriva

<sup>2</sup> *Raccolta dei trattati e delle convenzioni commerciali in vigore fra il Regno d'Italia e gli stati stranieri compilata per cura del Ministero degli Affari Esteri di S.M. il Re di Sardegna*, Firenze 1862, p. 827. Contestualmente, il Governo francese si impegnava a consegnare i documenti relativi alla famiglia reale eventualmente presenti negli archivi governativi delle province acquisite.

<sup>3</sup> E. BURNIER, *Histoire du Sénat de Savoie et des autres compagnies judiciaires de la même province*, Paris 1864, I, p. II, ripreso in G. VEDOVATO, *La questione degli archivi sabaudi...* cit., pp. 411-412.

<sup>4</sup> Nato a Racconigi (To) nel 1808, fu alto funzionario del Ministero dell'Interno e stretto collaboratore di Cavour; insediato da Rattazzi nel 1854 alla guida degli Archivi generali del Regno di Sardegna, ove sarebbe rimasto fino al 1870, Castelli, senatore del Regno dal 1860, morì nel 1875. Si vedano G. TALAMO, *Castelli Michelangelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 734-740 e P. GENTILE, *Sentimento, progresso, politica. Michelangelo Castelli, testimone del Risorgimento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XCVII (2011), pp. 220-234; sulla direzione di Castelli presso gli Archivi generali del regno si veda L. MINEO, *Dai Regi archivi di corte all'Archivio di Stato. Strategie archivistiche e contesto politico-culturale a Torino (1831-1870)*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, Atti del convegno (Verona,

alla possibilità di consegnare 30 documenti «concernenti alcuni paesi» già ceduti nel 1764 dalla Francia al Regno di Sardegna, 13 registri di *consegnamenti feudali* della Savoia trasferiti a Torino nel 1860 dall'Archivio governativo di Chambéry, un cospicuo numero di manoscritti acquistati a Parigi nel 1822 da Prospero Balbo e donati ai Regi Archivi di Corte nel 1822; infine, nucleo assai consistente, le pratiche relative alle province cedute di competenza del Ministero dell'Interno dal 1814 al 1860 e i processi verbali di pubblicazione delle leggi del Ministero di Finanze<sup>5</sup>. Il rilancio della diplomazia francese, disposta ad accettare parte dei documenti offerti relativi a Nizza e Savoia, ma interessata ora anche agli archivi della Corsica conservati presso gli Archivi governativi di Genova<sup>6</sup>, provocò il fermo diniego della controparte italiana, ponendo momentaneamente fine alla questione.

Sarebbe riduttivo leggere l'offerta iniziale di Castelli alla luce della deferenza dovuta al potente alleato, in quel momento arbitro influente dei destini del neonato Regno d'Italia. Assai più utile a lumeggiare quell'apertura, il ruolo ancora incarnato in quel momento dall'Archivio di Torino e le dinamiche che ne avevano governato l'evoluzione a partire dai primi anni Trenta: siamo nel 1866 e l'Istituto torinese risultava, in quel momento, ancora più un'emanazione degli ex Regi Archivi di Corte, che non l'espressione d'identità del neonato Stato unitario<sup>7</sup>. I Regi Archivi di Corte avevano incarnato le caratteristiche proprie degli arsenali di autorità di antico regime, “costruiti” mediante continui ordinamenti seguiti ad acquisizioni e cessioni, più o meno forzose<sup>8</sup>: un tesoro di carte destinato a raccogliere da qualunque provenienza – geografica ed istituzionale – e conservare, fior da fiore, tutta la documentazione in grado di supportare strategie politiche, corroborare prerogative e testimoniare diritti patrimoniali del potere del quale erano diretta emanazione. Anche nel corso dell'Ottocento, pur mutando la finalità del nesso conservazione-uso delle carte, i Regi Archivi, ormai più istituto di storia che

22-24 ottobre 2015), a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, G.M. VARANINI, S. VITALI, Firenze 2019, pp. 223-257, in particolare pp. 248-254.

<sup>5</sup> La vicenda è dettagliatamente ricostruita sulla scorta dei carteggi originali nel «Parere del direttore del Regio archivio di stato di Torino» Giovanni Sforza del 14 settembre 1907 in ASTo, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 1060, fasc. 3768 poi sinteticamente ripreso in *Rivendicazione alla Francia degli archivi della Savoia conservati nel R. Archivio di Stato. Relazione della Commissione speciale*, Roma 1907, pp. 8-9.

<sup>6</sup> Il governo francese nel novembre 1866 si era detto disposto ad accettare l'offerta dei documenti già ceduti al Regno di Sardegna nel 1764, degli affari di competenza del Ministero dell'Interno e dei registri di *consegnamenti feudali* (*ibid.*, pp. 9-10). Sui destini degli archivi del dominio genovese in Corsica in conseguenza della cessione dell'isola nel 1768 alla corona di Francia si veda S. GARDINI, *Archivi e sovranità: le carte genovesi in Corsica all'indomani della cessione dell'isola (1768)*, in «Le Carte e la Storia», XXI (2015), 1, pp. 159-172.

<sup>7</sup> Sul nesso continuità/rottura nell'impianto degli Archivi di Stato italiani all'indomani dell'Unità si veda S. VITALI, *Dall'amministrazione alla storia, e ritorno: la genesi della rete degli archivi di Stato italiani fra la Restaurazione e l'Unità*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie... cit.*, pp. 21-69, in particolare pp. 50-60.

<sup>8</sup> Per una serrata cronologia del processo di formazione, gestione e ordinamento del *corpus* documentario dei Regi Archivi di Corte si veda il sempre utile G. FEA, *Cenno storico sui Regi Archivi di Corte, 1850*, a cura degli ARCHIVISTI DI STATO DI TORINO, Torino 2006.

non di governo<sup>9</sup>, continuavano – soprattutto per chi vi operava – a rappresentare, nel panorama conservativo del Regno di Sardegna, la sede naturale di tutte le carte «riflettenti a materie di Stato e di governo e concernenti la storia della real casa di Savoia»<sup>10</sup> a prescindere dalla loro effettiva provenienza, elemento del resto destinato a perdere importanza una volta ricollocate nello schema ordinamentale delle “materie” di ispirazione settecentesca. Nessun altro soggetto nei Regi Stati dunque, foss’anche pubblico<sup>11</sup>, era legittimato a conservare documentazione di tal fatta e con l’avvento del regime statutario dopo il 1848, cessato cioè formalmente il diretto legame con la dinastia, si mantenne desta negli archivisti sabaudi la preoccupazione di provvedere al recupero di carte che per natura o contenuto avrebbero ben figurato nelle guardarobe dei saloni juvarriani. Concorrevano tradizionalmente al processo di costruzione del tesoro documentario della Monarchia la rivendicazione di atti perduti in virtù di vicende belliche, lo scambio di documenti con studiosi e collezionisti (spesso le due figure coincidevano), la cessione ad altre istituzioni statali o pubbliche di carte d’interesse prettamente locale o di natura amministrativa senza trascurare, *extrema ratio*, la distruzione di quelle ritenute ormai di nessuna utilità pratica<sup>12</sup>.

La cauta apertura di Castelli alla prima richiesta francese del 1866, per quanto concerne il materiale più antico, risultava dunque ispirata da un sapiente impasto di *realpolitik* diplomatica e tradizione archivistica subalpina, vestale fedele della quale fu l’ultima generazione lunga degli archivisti piemontesi, formati in età preunitaria e destinati ad operare a cavaliere dell’Unità<sup>13</sup>. Questi ultimi erano stati, loro malgrado, testimoni della riforma cavouriana dell’amministrazione centrale del 1853, che aveva però posto le basi per la messa in discussione del tradizionale ruolo incarnato dagli ex Regi Archivi di Corte, disponendo il versamento in blocco, senz’altra selezione, delle «pratiche ultimate» dei ministeri

<sup>9</sup> In generale, sull’evoluzione della natura e della funzione svolta dai Regi Archivi di Corte a partire dall’avvento al trono di Carlo Alberto nel 1831 fino alla costituzione nel 1870 del Regio archivio di Stato di Torino si veda MINEO, *Dai Regi archivi di corte...* citato.

<sup>10</sup> Così nelle «Memorie per affari dei Regi Archivi di Corte da proseguire o da intavolare» redatte nel 1832 dal regio archivista Luigi Nomis di Cossilla (ASTO, *Archivio storico dell’Archivio di Stato*, b. 1, fasc. 12).

<sup>11</sup> Significative in tal senso le decennali *querelles* con le città di Genova e di Casale, come pure anche con istituzioni statali, poco disposte invece a vedersi privare del più pregiato portato documentario della loro antica grandezza, come la Camera dei conti (L. MINEO, *Dai Regi archivi di corte...* cit., pp. 239-241) o gli Archivi governativi di Genova (P. CAROLI, «Note sono le dolorose vicende ...»: *gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino [1808-1952]*, in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell’Archivio di Stato, Atti del convegno internazionale [Genova, 7-10 giugno 2004]*, a cura di A. ASSINI e P. CAROLI, Roma 2009, pp. 273-387).

<sup>12</sup> Su tali dinamiche si vedano i numerosi esempi riportati in L. MINEO, *Dai Regi archivi di corte...* citato.

<sup>13</sup> Sull’avvicinarsi delle leve archivistiche presso l’Istituto torinese in quel torno di anni si veda *Repertorio del personale degli archivi di Stato (1861-1918)*, a cura di M. CASSETTI, Roma 2008, I, pp. 15-17; più in generale sul rapporto fra quest’ultime e le generazioni di storici sabaudisti, organici alla monarchia, si veda U. LEVRA, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazioni del Risorgimento*, Torino 1992.





Michelangelo Castelli (1808-1875), direttore generale degli Archivi del Regno dal 1854 al 1870. ASTo, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, mazzo 1232, fasc 4288

agli Archivi generali del Regno. Essi si erano così trovati nella condizione di opporre una resistenza via via sempre più debole dinanzi alla pressione quantitativa di carte che improvvisamente avevano cessato di avere ogni utilità pratica, che non mostravano alcun valore dal punto di vista storico e che, tuttavia, dovevano in qualche modo trovare un ricovero. Opponendo l'antico ruolo degli Archivi generali del Regno di custodi di un selezionato tesoro, si tentò a più riprese di risparmiare loro il destino di deposito generale delle scritture di tutti i ministeri. Fu però la rivoluzione toccata agli archivi dei dicasteri traslocati a Firenze nel 1865 a indurre alla resa l'Istituto torinese, obbligandolo a farsi carico sebbene di malavoglia dell'ingombrante eredità documentaria<sup>14</sup>, comprese le pratiche relative a Nizza e Savoia offerte, forse senza troppi rimpianti, da Castelli al Secondo Impero nel 1866.

## 2. «Per un riguardo di cortesia istituzionale». *La Commissione Gorrini (1906-1908)*

Il novello Stato unitario non aveva però soltanto comportato la traslazione della capitale da Torino a Firenze: la sua costituzione aveva creato infatti un vero e proprio crogiuolo archivistico nel quale avevano finito col rapportarsi prassi amministrative, consuetudini inveterate e diverse concezioni nell'approccio ai lavori d'archivio. Il credo di Francesco Bonaini – e con il suo quello degli archivisti veneti e napoletani – era uscito sconfitto dal punto di vista organizzativo nel 1870 negli esiti della commissione presieduta dal conte Luigi Cibrario<sup>15</sup>, aveva finito però col divenire il pensiero forte dal punto di vista metodologico, canonizzato dalla legge archivistica del 1875 e destinato a rivestire con una patina uniforme – senza forse cambiarle alla radice – le prassi delle molte patrie archivistiche che componevano (e forse compongono ancora) il nostro paese<sup>16</sup>.

Canoni come quello del rispetto dell'integrità dei fondi e del principio di provenienza finirono così nel trovare cittadinanza anche fra gli archivisti di Stato

<sup>14</sup> Su tale processo si veda L. MINEO, *Dai Regi archivi di corte...* cit., pp. 251-253

<sup>15</sup> Il dibattito in merito alla collocazione istituzionale degli archivi di Stato in età postunitaria trovò, com'è noto, conclusione nei lavori della commissione nominata nel 1870 che si pronunciò, di fatto, in favore della loro affiliazione al Ministero dell'Interno rispetto a quello dell'Istruzione, soluzione quest'ultima caldeggiata, in particolare, da Francesco Bonaini. Sul tema si rimanda al classico A. D'ADDARIO, *La collocazione degli Archivi nel quadro istituzionale dello stato unitario. I motivi ottocenteschi di un ricorrente dibattito (1860-1874)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 11-115.

<sup>16</sup> Sul «particolarismo» che ha caratterizzato le patrie archivistiche italiane si veda I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987, in particolare pp. 33 sgg. nonché, più di recente, le acute riflessioni di Stefano Vitali, secondo il quale il processo di creazione del sistema archivistico del Regno d'Italia sancì «la sostanziale sopravvivenza, all'interno di un involucro unitario, delle strutture archivistiche ereditate dagli Stati preunitari» (S. VITALI, *Gli archivi di Stato italiani fra memoria nazionale e identità locali*, in «Le carte e la storia», XVII [2011], 2, pp. 119-129, in particolare p. 121).

torinesi, entrati in servizio a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento<sup>17</sup>. Furono questi che si trovarono a fronteggiare, dopo oltre un quarantennio, le nuove rivendicazioni francesi, avanzate per via diplomatica a partire dal 1906 ed aventi ad oggetto, questa volta, soprattutto l'archivio della Camera dei conti<sup>18</sup>.

È ad un archivista torinese, formato però negli Archivi di Stato di Firenze e di Siena e destinato a lasciare il segno nella storia dell'archivistica, non solo italiana, Eugenio Casanova<sup>19</sup>, che si deve l'approntamento dei capisaldi lungo i quali si snoderà la linea di difesa degli archivisti subalpini rispetto alle rivendicazioni francesi, reiterate per tre volte nella prima metà del Novecento, fino alla capitolazione imposta dal Trattato del 1947. Casanova, capo della Sezione Camerale, la III, dell'Archivio di Stato di Torino dal 1903 fino al 1907, in una lunga e chiarissima relazione rivendicava con forza l'organicità dell'Archivio dell'antica Camera dei conti, peraltro già fortemente depauperato nel corso dei secoli dalle numerose cessioni di atti agli Archivi di Corte, descrivendo per ciascuna serie, connessioni e vicendevoli relazioni, impossibili da dipanare senza procedere ad una vera e propria mutilazione dell'intero complesso documentario:

si come nei tempi più recenti, gli atti governativi e sovrani emanavano da Torino, capitale del Regno, e raccoglievansi in serie promiscue ad una parte e all'altra dello Stato, così nei tempi più remoti sede del Governo, dimora abituale del Principe era la Savoia, da questa Provincia si promulgavansi gli atti che concernevano anche il Piemonte e nelle serie promiscue d'allora raccoglievansi, dove oggi ancora si trovano. Se per esprimere archivisticamente questi due momenti storici della vita di uno Stato, oggi ancora noi

<sup>17</sup> Il primo archivista assunto dopo l'Unità presso l'Archivio di Stato di Torino fu Luigi Vaccarone, nel 1878; seguirono, fra gli altri, Alessandro Baudi di Vesme e Umberto Dogliotti nel 1881, Giovanni Battista Rossano nel 1891 e Giancarlo Buraggi, entrato come alunno nel 1903 (*Repertorio del personale...* cit., I, pp. 123 sgg.). Per una prima riflessione sul confronto fra il *modus operandi* degli archivisti subalpini e i dettami bonainiani nella loro declinazione postunitaria si veda L. MINEO, *Dai Regi archivi di corte...* cit., pp. 250-251.

<sup>18</sup> Sulla genesi e lo sviluppo di questa seconda fase delle rivendicazioni francesi si veda D. BOBBA, *I fondi dell'Archivio di Stato di Torino...* cit., pp. 13-15. In generale, sull'Archivio Camerale si veda P. RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, Traduzione di S. D'ANDREAMATTEO, Prefazione di I. SOFFIETTI, Roma 1977 (Ed. orig. 1971), pp. 29-32, 47-56 e M.P. NICCOLI, *La Camera dei conti*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI – UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di I. MASSABÒ RICCI e M. GATTULLO, Firenze 1995, pp. 41-45 (I Tesori degli Archivi), nonché il contributo *Da Chambéry a Torino: il lungo viaggio degli archivi camerali di Savoia*, nel presente volume.

<sup>19</sup> Nato a Torino nel 1867, Eugenio Casanova entrò nel 1886 come alunno di I prima categoria presso l'Archivio di Stato di Firenze, ove rimase in servizio in qualità di sottoarchivista fino al 1899, quando fu trasferito all'Archivio di Stato di Siena. Nel 1903, ormai archivista di Stato, prese servizio presso l'Archivio di Stato di Torino dal quale, nel 1907, partì alla volta della direzione dell'Archivio di Stato di Napoli. Dal Grande Archivio partenopeo nel 1915 fu trasferito a Roma, ove assunse la direzione dell'Archivio di Stato di Roma che mantenne fino al 1933, anno del suo collocamento a riposo. Su Eugenio Casanova e sul suo ruolo nello sviluppo della disciplina archivistica si veda l'amplessima bibliografia riportata in *Repertorio del personale...* cit., I, pp. 438-440, 687-698. Sugli anni torinesi di Casanova, con riferimento a una vicenda particolare della sua attività professionale, si veda D. BRUNETTI, *Eugenio Casanova a Busca nell'estate del 1905*, in «Archivi», II (2007), 2, pp. 103-115., in particolare pp. 113-115.

si nominano queste ultime Carte della Savoia, mentre le altre vengono appellate Carte del Piemonte o di Sardegna, non bisogna concludere che vi sia tra loro una distinzione perfetta per regione, sì da poter separare nettamente gli atti relativi ad una di esse da quelli riferentisi all'altra. Tale distinzione non esiste se non nella mente di chi non abbia mai veduto un solo dei nostri registri, ovvero di chi l'abbia preoccupata da malsana cupidigia. Per fare materialmente una tale divisione sarebbe d'uopo sbranare tutti i registri, stracciare ogni rotolo di pergamena, separare con affilatissimo rasoio ambe le facciate di una medesima carta, senza neppure riuscire, poi, nell'intento desiderato.

Il nodo della questione per l'archivista torinese non era tanto individuare questa o quella serie di atti da poter cedere come fatto fino ad allora, quanto invece riferirsi alla natura stessa della documentazione che impediva qualsiasi concessione:

son documenti che riguardano lo Stato, un di appellato il nome di Contea o Ducato di Savoia, in sé stesso come ente sovrano, e non le sue singole parti, come sarebbero gli attuali dipartimenti francesi della Savoia. Emanano dall'Autorità sovrana governativa e tutto quanto il territorio concernono e non una sola e speciale località<sup>20</sup>.

Dal punto di vista metodologico, il rapporto di Casanova costituì il nerbo della relazione trasmessa poi al Ministero dell'Interno da Giovanni Sforza<sup>21</sup>, direttore dell'Archivio di Stato di Torino dal 1903<sup>22</sup>. Per parte sua Sforza, impegnato fin dal suo arrivo in Piemonte in un'alacre attività di studi sul Risorgimento, mostrava di essere in piena sintonia con l'impronta ideologica del coeso sodalizio sabaudista che reggeva le sorti dell'Istituto torinese<sup>23</sup>, ribadendo in quel frangente che

<sup>20</sup> Si veda la «Relazione del capo della Sezione III del R. Archivio di Stato in Torino sulla domanda del governo francese tendente ad ottenere la cessione delle carte della Savoia» del 25 febbraio 1907 in ASTo, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 1060, fasc. 3768.

<sup>21</sup> Si confronti la Relazione di Casanova, per larghissimi tratti ripresa *de verbo ad verbum* nel «Parere del direttore del R. Archivio di Stato di Torino» del 14 settembre 1907 (*ibidem*).

<sup>22</sup> Nato a Montignoso (Ms) nel 1846, Giovanni Sforza era entrato nel 1865 come volontario nell'Archivio di Stato di Lucca, ove si era formato sotto il magistero di Salvatore Bongi rimanendovi fino al 1887, eccettuata una breve parentesi all'Archivio di Pisa. Nel 1887 assunse la direzione dell'Archivio di Stato di Massa di cui curò l'istituzione. Nominato direttore dell'Archivio di Stato di Torino nel 1903, fu collocato a riposo nel 1918, rimanendo a lungo membro del Consiglio superiore degli archivi. Morì a Montignoso nel 1922. Su Sforza si veda *Repertorio del personale...* cit., I, pp. 341-343.

<sup>23</sup> Si pensi ad esempio alle severe critiche mosse da Sforza all'opera storiografica di Nicomede Bianchi, successore di Castelli alla guida dell'Archivio di Stato di Torino dal 1870 al 1886 ed espressione, nell'ambito della seconda generazione degli storici sabaudisti, del laicismo moderato di stampo cavouriano, che rappresentava l'*altera pars* rispetto al cattolicesimo di stretta osservanza di Antonio Manno. L'avvento nel 1886 alla direzione di Emanuele Bollati di Saint Pierre, protetto di Manno, segnerà la «reconquista clerico-moderata» dell'Archivio di Stato, nel cui solco si muoverà Giovanni Sforza. Sui legami della seconda leva di storici piemontesi «sabaudisti» e il loro stretto rapporto con l'Archivio di Stato di Torino si veda U. LEVRA, *Fare gli italiani...* cit., pp. 173-298, in particolare p. 256 da cui è tratta la citazione e ID., *Gli storici "sabaudisti" nel Piemonte dell'Ottocento: personaggi, istituzioni, carriere, reti di relazioni*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria, Atti del convegno (Genova, 4-6 febbraio 2008)*, a cura di L. LO BASSO, Genova 2008, pp. 113-125; sul giudizio di Sforza su Bianchi si veda G. SFORZA, *Uno storico del Risorgimento italiano. Nicomede Bianchi*, in «Rassegna storica del Risorgimento», IV (1917), II-III, pp. 213-266 e W. MATUREI, *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino 1962, pp. 289-302.

nei documenti chiesti dalla Francia, a nome degli eruditi della Savoia, è immedesimata la storia della Dinastia, che, dopo tanti secoli di dolori e lotte e speranze, dette agli Italiani una patria; è immedesimata la storia del vecchio e forte Piemonte, che nel Risorgimento nazionale ebbe tanta e così gloriosa parte. L'Italia né può né deve disfarsene<sup>24</sup>.

Le due relazioni rappresentarono l'ossatura di quella trasmessa al Ministero degli Esteri dalla commissione speciale investita del compito di affrontare in via riservata la questione e composta da Sforza, Paolo Boselli e Antonio Manno, rappresentanti della Real casa, e dal relatore Giacomo Gorrini, alto funzionario degli Esteri<sup>25</sup>, tutti membri del Consiglio superiore degli archivi, affiancati, in qualità di segretario, dall'archivista torinese Giovanni Battista Rossano<sup>26</sup>. La commissione, in stretto contatto col sovrano Vittorio Emanuele III, per «un riguardo di cortesia internazionale» e per concludere la vicenda, aveva ipotizzato la cessione di alcune serie «a titolo di graziosa cessione»<sup>27</sup>. Tali «seriette» erano state individuate, *obtorto collo*, «per ordine espresso verbale» del direttore da Casanova, fortemente contrario invece a qualsiasi cedimento che avrebbe potuto creare un pericoloso precedente dando così «l'adito a nuove richieste, a nuove insistenze»<sup>28</sup>. L'offerta italiana riformulava l'antica proposta di Castelli che individuava nell'Archivio Camerale e in quello di Corte, non senza forzature,

le serie di atti veramente savoiarde, quelle cioè che sono state separate fin dall'origine, o che riuscirono archivistivamente distinte, che costituiscono serie o collezioni archivistiche speciali, che riguardano interessi materiali e ancora per qualche parte

<sup>24</sup> Cfr. *supra* nota 21.

<sup>25</sup> Nato a Molino di Torti (Al) nel 1859, fu nominato direttore degli archivi del Ministero degli Affari Esteri nel 1886. Tra i numerosi incarichi ricoperti, fu delegato del Ministero degli Affari Esteri nella Commissione De Paoli per il riordinamento degli archivi delle amministrazioni centrali e a lungo membro del Consiglio superiore degli archivi. Console a Trebisonda nel 1909, fu particolarmente attivo nel denunciare il genocidio del popolo armeno. Morì a Roma nel 1950. Sulla partecipazione di Gorrini ai lavori della Commissione speciale per la rivendicazione alla Francia degli archivi della Savoia si vedano ACS, *Carte Giacomo Gorrini*, scatole 1, 3 e 4.

<sup>26</sup> Nato a Torino nel 1871, Rossano era entrato nei ranghi dell'Amministrazione archivistica nel 1891 in qualità di alunno di I categoria presso l'Archivio di Stato di Torino. Direttore dell'Archivio di Stato di Siena dal 1912, Rossano fu nominato nel 1914 ispettore generale degli archivi di Stato per divenire, nel 1920, capo di gabinetto del Ministero dell'Interno nell'ultimo governo Giolitti. Rossano morì nel 1921 mentre attendeva al progetto di riforma degli archivi di Stato. Su Rossano, oltre al *Repertorio del personale...* cit., I, pp. 489-490, si vedano anche E. RE, *Giovanni Battista Rossano*, in «Gli Archivi italiani», VIII (1921), 1, pp. 14-17; A. GIOVANNELLI, *Rossano Giovanni Battista*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, a cura di G. MELIS, Milano, 2006, I, pp. 1233-1234; C. ZARRILLI, *Da Luciano Banchi agli anni Venti del '900*, in *I centocinquanta anni dell'Archivio di Stato di Siena. Direttori e ordinamenti, Atti della giornata di studio (Archivio di Stato di Siena, 28 febbraio 2008)*, a cura di P. TURRINI, C. ZARRILLI, Roma 2011, pp. 11-38, in particolare pp. 29-30 e M. CAPPERUCCI, *Direttori e reggenti dell'Archivio di Stato di Siena*, pp. 171-174, *ibid.*, in particolare p. 172.

<sup>27</sup> *Rivendicazione alla Francia...* cit., § 7. Elenco delle serie di atti e documenti della Savoia che la commissione propone di offrire alla Francia a titolo di graziosa cessione, pp. 30-39.

<sup>28</sup> Lettera del capo della Sezione III al direttore dell'Archivio di Stato di Torino del 27 febbraio 1907, con annotazione del 9 marzo: «Compilata e consegnata, pur protestando di non cedere nulla. Non credo che sarò soddisfatto nelle mie proteste» (ASTO, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 1060, fasc. 3768).

attuali o viventi della Savoia, e che possono essere tolte dagli Archivi di Torino senza produrre lacune, o guasti, o rovine<sup>29</sup>.

Riproposti in parte i documenti già offerti nel 1866, la commissione negava, tuttavia, la possibilità di procedere allo scompaginamento della *Raccolta Balbo* e, soprattutto, delle serie del Ministero dell'Interno relative alle *Province di là dai monti*, come ventilato da Castelli<sup>30</sup>. In maniera ben più vivace di quanto esplicitato nella relazione conclusiva della Commissione, Sforza sintetizzava per i suoi superiori la definitiva evoluzione del sentimento archivistico subalpino, stigmatizzando l'antica proposta di Castelli, «uno de' miei predecessori»:

io non so in nessun modo capire, come al senatore Castelli, uomo di mente larga, e di valore vero, sia venuta in mente l'idea infelice di cedere i documenti riguardanti la Savoia, che si trovano mescolati tra le carte del Ministero dell'Interno. È un deturpare e rovinare addirittura l'archivio importantissimo del Ministero dell'Interno<sup>31</sup>.

Come quarant'anni prima, il mordente delle rivendicazioni transalpine sembrò svanire dinanzi alla controproposta italiana, integrata, in piena continuità con la tradizione dei Regi Archivi di cui evidentemente Manno era l'attento custode in seno alla commissione, dalla richiesta di restituzione delle numerose carte che avevano preso la via di Francia durante le varie dominazioni negli Stati italiani, in particolare quella napoleonica, al centro degli sforzi vani degli archivisti sabaudi per almeno un trentennio dopo la Restaurazione<sup>32</sup>. La disponibilità dichiarata dalla Commissione di procedere «all'invio, anche gratuito, delle copie, fotografie e calchi dei documenti richieste dalle autorità e dai cittadini della Savoia, e ad un intrattenimento di favore a loro riguardo» era stata infine accolta nel 1912 dal Governo italiano su nuova richiesta di quello francese<sup>33</sup>. Pareva così

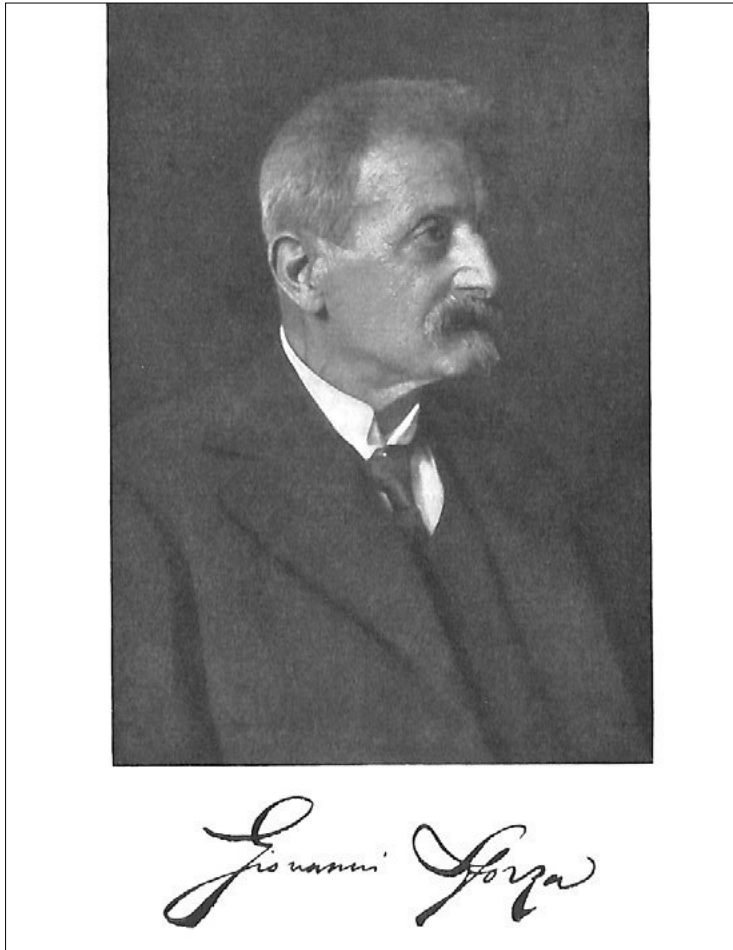
<sup>29</sup> *Rivendicazione dalla Francia...* cit., p. 30.

<sup>30</sup> Furono riproposti i 30 documenti ceduti dalla Francia nel 1764 e i registri di consegne feudali, in realtà soltanto duplicati degli originali conservati presso l'Archivio torinese (*ibid.*, p. 38).

<sup>31</sup> ASTO, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 1060, fasc. 3768, «Parere del direttore del R. Archivio di Stato di Torino» del 14 settembre 1907.

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 40-43. Sulla missione di Ludovico Costa a Parigi dal 1815 al 1818 si veda G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985, pp. 9-10, 48-50; sul tentativo di recupero delle carte del governo provvisorio di età rivoluzionaria individuate a Grenoble si vedano i riferimenti presenti in L. MINEO, *Dai Regi archivi di corte...* cit., p. 239; sulla rivendicazione del cospicuo nucleo di codici genovesi, comprendenti fra gli altri gli *Annali* di Caffaro e i *Libri iurium*, si veda P. CAROLI, «Note sono le dolorose vicende...» ... cit. In generale, sul progetto napoleonico di concentrazione a Parigi degli archivi dei territori annessi all'Impero si veda il recente M.P. DONATO, *Gli archivi del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Roma-Bari 2019 e, con particolare riferimento al caso torinese, le pp. 31-34.

<sup>33</sup> Dinanzi alla richiesta francese di dar seguito all'offerta della Commissione di cessione gratuita di copie per gli studiosi si aprì in Consiglio superiore degli archivi un dibattito fra quanti ritenevano poco opportuno un simile regime di favore e quanti, invece, ritenevano che un diniego avrebbe potuto dar di nuovo la stura alle richieste degli originali. In particolare, il presidente Paolo Boselli opinava che, «trattandosi di documenti attinenti alle funzioni di governo», fosse particolarmente rischioso non esercitare alcun controllo. L'accordo fu trovato concordando la pro-



Giovanni Sforza (1846-1922), direttore dell'Archivio di Stato di Torino dal 1903 al 1918.  
ASTo, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, marzo 1232, fasc 4288

finalmente risolta la questione e con essa le rivendicazioni savoiarde, complice, sosteneva Manno in Consiglio superiore degli archivi, la destinazione ad altra sede dell'archivista degli Archivi dipartimentali dell'Alta Savoia che, «dato il suo

cedura: le domande di copie avrebbero dovuto essere trasmesse dal Consolato francese al Ministero dell'Interno in modo da poterne preventivamente vagliare l'opportunità (verbale della seduta del Consiglio superiore per gli archivi n. 181 del 25 novembre 1912. I verbali sono disponibili all'indirizzo [http://dl.icar.beniculturali.it/cons\\_new/](http://dl.icar.beniculturali.it/cons_new/)).

fervore pel recupero delle carte Savoiarde, avrebbe potuto avere pretese che altri difficilmente accamperanno»<sup>34</sup>.

### 3. «La ripresa di questa offensiva archivistica». Fra le due guerre mondiali

La guerra divampata nel 1914 tacitò le ostilità sul fronte archivistico occidentale italiano innescando, tuttavia, su quello orientale un nuovo *tourbillon* di archivi e archivisti, coinvolti in trasferimenti precipitosi, rivendicazioni e cessioni imposte. Gli archivisti italiani si trovarono coinvolti in una vera e propria archivomachia che sembrò interessare l'Europa in quel torno di anni a margine della guerra guerreggiata. Fu innanzi tutto una battaglia di offesa, come quella condotta nei confronti degli archivi dell'ex Impero austro-ungarico, sui destini dei quali finirono per essere arbitri influenti molti degli archivisti torinesi, forti dell'esperienza maturata una dozzina di anni prima nel rintuzzare le richieste francesi. Giovanni Battista Rossano, nelle vesti di ispettore generale archivistico, ed Eugenio Casanova, coadiuvati fra gli altri da Giovanni Carlo Buraggi ed Edoardo Malvano, entrambi archivisti di Stato a Torino<sup>35</sup>, furono tra i protagonisti dei lavori di ricognizione e delle trat-

<sup>34</sup> Manno si riferiva a Max Bruchet, in servizio in Alta Savoia dal 1892 al 1908, che nel 1900 aveva dato alle stampe uno studio sulla storia della Camera dei conti di Chambéry giovandosi dei documenti conservati a Torino (M. BRUCHET, *La Chambre des comptes de Savoie et ses Archives, communication faite au Congrès des sociétés savantes savoisiennes tenu à Chambéry en 1899*, Chambéry 1900), oltre a numerosi studi e repertori di fonti sulla Savoia. Dopo la sua morte, nel 1929, uscì postumo il suo repertorio di fonti per la storia della Savoia (ID., *Repertoire des sources de l'histoire de Savoie*, in «Revue des bibliothèques», 39 [1932], pp. 59-131, 335-378; 40 [1933-34], pp. 324-350). Su Bruchet si vedano i contributi di HÉLÈNE MAURIN, *Les archivistes de Haute-Savoie et les fonds turinois (de 1860 à aujourd'hui)* e BRUNO GALLAND, *Vincolo spezzato – rétrocession. Un point de vue français* nel presente volume e, per un'analitica rassegna della sua produzione scientifica J. COPPIER, *Max Bruchet (1868-1929), archiviste de la Haute-Savoie, un historien ami de l'Académie de Savoie*. Discours prononcé à l'Académie des Sciences, belles lettres et arts de Savoie, 2016 (consultabile all'indirizzo [https://www.academiasavoie.org/images/discours/Communication\\_Max\\_Bruchet.pdf](https://www.academiasavoie.org/images/discours/Communication_Max_Bruchet.pdf)).

<sup>35</sup> Nato a Finale Ligure (Savona) nel 1881, Giovanni Carlo Buraggi entrò nel 1903 come alunno di II categoria in Archivio di Stato di Torino, dove trascorse gran parte della sua carriera, fatta eccezione per una breve parentesi fra 1930 e 1931 quando diresse l'Archivio di Stato di Genova. Direttore dell'Archivio di Torino dal 1932, fu protagonista delle operazioni di evacuazione del materiale archivistico sotto l'incalzare dei bombardamenti alleati, durante uno dei quali, peraltro, andò completamente distrutta la sua abitazione. Libero docente di Storia del diritto italiano, membro dell'Accademia delle scienze di Torino e della Deputazione subalpina di storia patria, fu collocato a riposo nel 1947, divenendo membro del Consiglio superiore degli archivi. Morì a Torino nel 1978. Edoardo Malvano nacque nel 1874 a Torino, divenendo prima commesso d'ordine nel 1906, poi alunno di I classe nel 1908 presso l'Archivio di Stato di Torino, ove percorrerà tutta la carriera. Sospeso dal servizio con d.m. del 5 settembre 1938 perché di razza ebraica, Malvano non incappò nella dispensa dal servizio per motivi razziali che sarebbe scattata il 19 novembre ai sensi del r.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728, perché, grazie ai buoni uffici di Buraggi, risultò aver presentato domanda di collocamento a riposo per raggiunti limiti di età già dal 27 ottobre. Malvano morì a Torino nel 1958. Sullo stato matricolare dei due archivisti torinesi si veda *Repertorio del personale degli archivi di stato (1919-1946)*, a cura di M. CASSETTI, U. FALCONE, M.T. PIANO MORTARI, Roma 2012, II, pp. 124-131, in particolare p. 126 e la relativa pratica "riservata" in ASTO, *Archivio storico dell'Archivio*



tative per il recupero degli archivi delle «Terre liberate» in sede di conferenza di pace<sup>36</sup>. In quel contesto si riaffermò il principio che la restituzione degli atti rivendicati da parte italiana fosse circoscritta a quelle serie che, in tempi diversi, erano state asportate dagli Asburgo dai territori ora annessi al Regno d'Italia, limitando l'applicazione del principio di territorialità ai soli atti indispensabili a garantire la continuità amministrativa nelle nuove province<sup>37</sup>.

A un'applicazione integrale di quest'ultimo principio, faceva invece appello la nuova «offensiva archivistica» mossa nel 1919 dal Governo francese per tutti gli atti relativi alla Savoia conservati a Torino<sup>38</sup>. A condurre le operazioni di difesa dalla direzione dell'Archivio di Stato di Torino non fu più Sforza, collocato a riposo l'anno precedente, ma Alessandro Luzio<sup>39</sup>, giunto da Mantova sul finire del 1917 insieme alle carte dell'Archivio Gonzaga precipitosamente sfollate sotto la minaccia dell'esercito austriaco dopo la rotta di Caporetto<sup>40</sup>. Le nuove rivendicazioni francesi furono più circostanziate ed estese anche all'antico Archivio di Corte, fino a quel momento sostanzialmente ignorato, ma oggetto delle lunghe ricerche condotte dagli studiosi savoiani sulle carte e sugli inventari torinesi negli anni precedenti<sup>41</sup>. «Marchio di fabbrica» dell'Istituto, in stretta continuità col clima di

*di Stato*, b. 1226, fasc. 4283, nonché A. CAPRISTO, G. FABRE, *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei conti 1938-1943*, Bologna 2018, p. 85.

<sup>36</sup> Su tali vicende si veda E. CASANOVA, *Rivendicazioni archivistiche dall'Austria*, in «Archivi italiani», VIII (1921), 3, pp. 89-94 e il *Repertorio del personale...* cit., I, pp. 170-172, nonché il contributo di R. PITTELLA, *Storia, memoria e identità nazionale. Gli archivi restituiti all'Italia dall'Austria-Ungheria a termine della Grande Guerra*, in questo volume.

<sup>37</sup> Le vicende legate alle rivendicazioni francesi della carte conservate a Torino e ai destini degli archivi asburgici sono alla base delle riflessioni sviluppate da Casanova nel suo manuale (E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928, pp. 213-215 e 391-396). Sul rapporto fra principio di provenienza e principio di territorialità si veda P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1983, pp. 223, 228.

<sup>38</sup> La definisce tale il parere del direttore dell'Archivio di Stato in seno alla commissione convocata *ad hoc* (ASTo, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 1060, fasc. 3769, alla data 21 dicembre 1919).

<sup>39</sup> Nato a San Severino Marche (Mc) nel 1857, Alessandro Luzio divenne direttore dell'Archivio di Stato di Mantova nel 1899 dopo aver lungamente esercitato la professione giornalistica che lo aveva costretto, fra il 1893 e il 1898, all'esilio a Vienna a seguito di una condanna per diffamazione a danno del deputato Felice Cavallotti. Nominato direttore dell'Archivio di Stato di Torino nel 1918, vi rimase fino al 1931, anno del suo collocamento a riposo. Membro del Consiglio superiore degli archivi, poligrafo, concentrò i suoi interessi di ricerca sulla storia del Risorgimento, della quale ottenne la libera docenza. Accademico dei lincei e d'Italia fino alla sua espulsione per l'adesione alla Repubblica sociale, morì nel 1946. Su Luzio si vedano R. PERTICI, *Luzio Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 66, Roma 2006, pp. 708-712 e gli atti del convegno di studi *Alessandro Luzio dal Risorgimento al Fascismo* (Mantova, 15 novembre 2008) pubblicati nel «Bollettino storico mantovano», n.s., 8 (2009): R. PERTICI, *Alle origini della storiografia del Risorgimento: la "carriera" di Alessandro Luzio prima della grande Guerra*, pp. 9-33; M. CARRATTIERI, *Capelli bianchi e camicia nera: Alessandro Luzio e il fascismo*, pp. 101-118; D. FERRARI, *Alessandro Luzio archivistica*, pp. 119-140.

<sup>40</sup> Sul punto di vista torinese sull'operazione si veda ASTo, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 358, fasc. 1523.

<sup>41</sup> Ad esempio, nel 1877, complici i suoi buoni rapporti col capo della Sezione I dell'Archivio di Stato di Torino, Emanuele Bollati di Saint Pierre, poi direttore dell'Istituto dal 1886 al 1903, l'erudito savoiaro Amédée de Foras era stato ammesso con l'autorizzazione del Ministero dell'Interno a consultare carte e inventari relativi

favore con cui in età preunitaria erano state agevolate le ricerche del sodalizio della Deputazione di storia patria<sup>42</sup>, la liberalità con la quale erano stati accolti gli eruditi d'oltralpe giunse perfino a divenire un argomento a favore di quanti, in Consiglio superiore degli archivi, in sede di redazione del regolamento per gli archivi di Stato del 1911<sup>43</sup>, avevano invano auspicato una generalizzata stretta sulla comunicazione agli studiosi degli inventari, «essendosi in passato verificato che con la consultazione di essi si voleva giungere in possesso di indicazioni e notizie in cose alle quali poter avanzare pretese per recupero di atti»<sup>44</sup>.

Rispetto a quella precedente, la nuova vertenza aperta nel 1919 segnò il tentativo di condurre la questione sul terreno, particolarmente insidioso, del contraddittorio diretto sulle carte, provocando la convocazione di una nuova commissione, presieduta ora da Francesco Ruffini e composta da Gorrini e Sforza, membri del Consiglio superiore degli archivi, oltre che da Luzio e Buraggi per l'Archivio di Stato<sup>45</sup>. La replica di Luzio, assai vicino al mondo culturale germanico e assai meno disposto verso quello transalpino<sup>46</sup>, ripartiva metodologicamente dalle conclusioni della Commissione Gorrini del 1907, accentuandone i toni e, con un ampio ricorso alla storia dell'Archivio torinese, rilanciando con forza sul tavolo la questione della restituzione di quanto trasferito in Francia in epoca napoleonica<sup>47</sup>. Se era ormai pacifica la difesa

alla Savoia e a trarne copia con grandi facilitazioni. Quest'operazione nel 1907 aveva suscitato le critiche di Casanova che vi aveva intravisto l'origine delle rivendicazioni successive: «la soverchia larghezza e il poco accorgimento dell'Amministrazione *pro tempore* degli Archivi torinesi» aveva, secondo Casanova, dato la stura alle richieste degli studiosi di Chambéry ed Annecy che, «insinuandosi abilmente in questi archivi sotto la scusa speciosa di studi eruditi, seppero approfittare della predilezione che [Bollati] nutriva per tutto quanto fosse ultramontano, per esaminare tutte le serie di carte senza alcun controllo, copiarne gli inventari, averli in prestito, non meno che i documenti contemplativi e talvolta anche trafugarli» («Relazione del capo della Sezione III» del 25 febbraio 1907 in ASTo, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 1060, fasc. 3768).

<sup>42</sup> Si veda in proposito L. MINEO, *Dai Regi archivi di corte...* cit., pp. 229-233 e la bibliografia ivi citata.

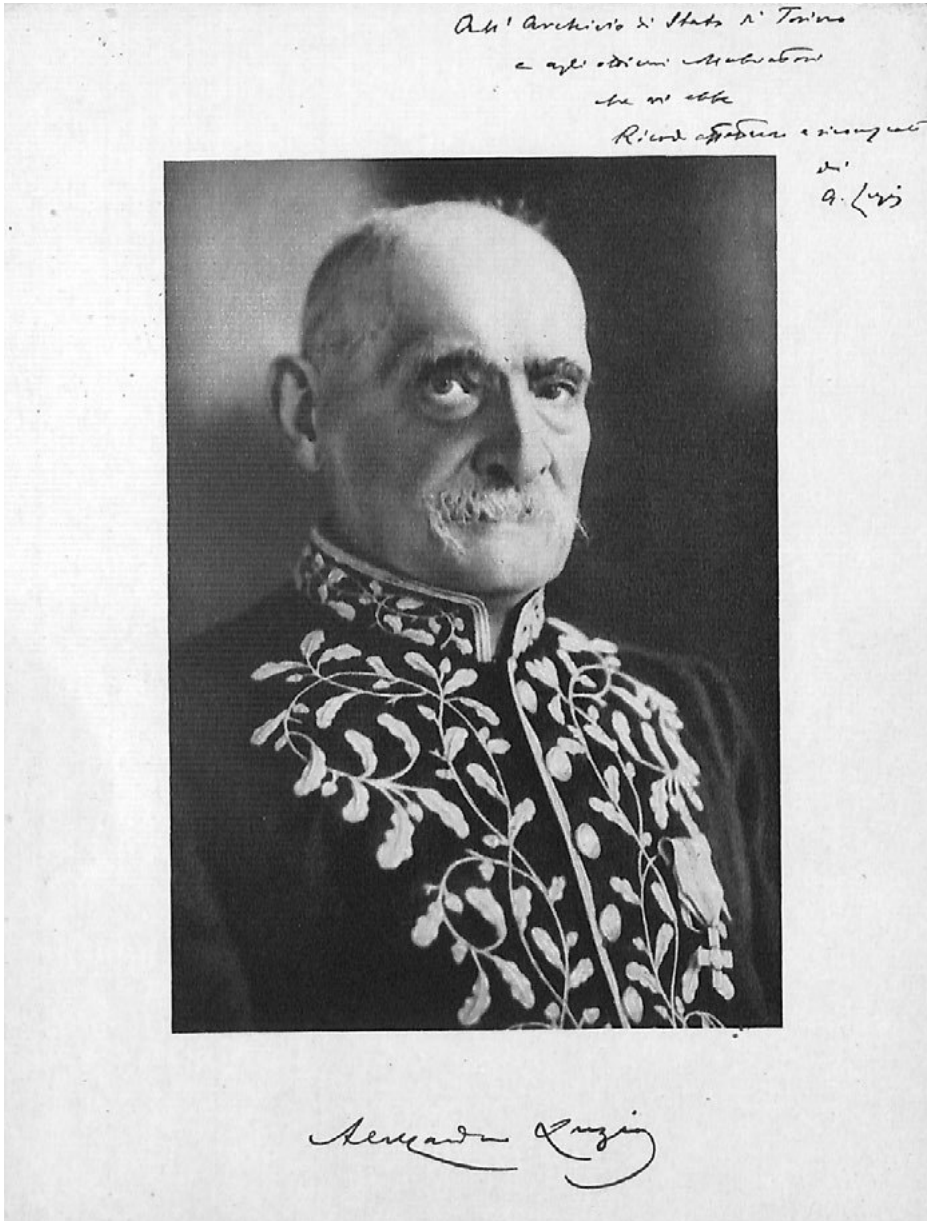
<sup>43</sup> R.d. 2 ottobre 1911, n. 1163, che approva il regolamento per gli Archivi di Stato. Sul Regolamento si veda A. LODOLINI, *Del regolamento 2 ottobre 1911, n. 116, per gli Archivi di Stato*, Roma 1961.

<sup>44</sup> Così il senatore Cesare Salvarezza, appoggiando la proposta del direttore dell'Archivio di Stato di Napoli Eugenio Casanova, evidentemente memore dei trascorsi torinesi, di tradurre in norma la massima del Ministero dell'Interno con «cui si vietata agli studiosi ed ai privati di avere comunicazione degli inventari». Da prevedere, secondo Paolo Boselli, «per il pubblico e per gli stranieri» e non per «gli studiosi», il divieto, visto come un mezzo per disincentivare anche le «ricerche dei dilettanti», non fu recepito dal testo approvato, ipotizzando tuttavia «una certa libertà di azione ai direttori» (verbale della seduta del Consiglio superiore per gli archivi n. 176 del 17 maggio 1909).

<sup>45</sup> La richiesta dell'Ambasciata di Francia in Italia risale al 31 marzo 1919 (ASTo, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 1060, fasc. 3769, Verbale della seduta del 30 agosto 1920, Allegato A); a monte di essa, l'attivismo in Savoia dell'archivista Gabriel Pérouse sul quale si veda l'intervento di B. GALLAND, *Vincolo spezzato – rétrocession...* citato.

<sup>46</sup> W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento ...* cit., pp. 440-443; A. METLICA, *Il Risorgimento austriacante di Alessandro Luzio*, in *Il fantasma dell'Unità. Riletture del Risorgimento tra Grande Guerra e Fascismo*, a cura di A. METLICA, P. FAVUZZI, Milano 2013, pp. 121-137.

<sup>47</sup> Durante la direzione di Mantova Luzio aveva studiato a fondo la questione delle carte Gonzaga trasferite negli archivi viennesi (A. LUZIO, *Documenti degli archivi di Mantova asportati dagli Austriaci*, in «Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere», XXIV [1917], pp. 1-19).



Alessandro Luzio (1857-1946), direttore dell'Archivio di Stato di Torino dal 1918 al 1931. Sulla foto la dedica «All'Archivio di Stato di Torino e agli ottimi collaboratori che n'ebbe. Ricordo affettuoso e riconoscente di A. Luzio». ASTO, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, marzo 1232, fasc 4288

dell'Archivio Camerale nel suo complesso, ad essere rivendicata con forza era ora l'organicità dell'antico Archivio di Corte, «dove» – osservava Luzio – l'ordinamento per materia e l'impossibilità di discernere la vera provenienza dei documenti si prestava alle «audaci usurpazioni di chi voglia oggi impinguarsi delle carte savojarde e domani, perché no? delle nizzarde». Troppo fragile, proseguiva, opporre a difesa di ciascun documento l'invocazione dell'«egida protettrice d'un qualche principe sabauda che vi sia nominato»<sup>48</sup>. La Commissione Ruffini confermava le conclusioni della Commissione Gorrini e respingeva fermamente la possibilità di un contraddittorio sulle carte, sorte peraltro risparmiata agli archivisti viennesi dopo la fine della Guerra mondiale; la Commissione rinnovava infine l'«offerta amichevole del 1907» chiedendo in cambio la cessione di un elenco di documenti ancora «giacenti in Francia contro le stipulazioni de' trattati o di accordi speciali»<sup>49</sup>.

Acquietata la vicenda per altri nove anni, il Governo francese tornò alla carica nell'estate 1929 e, nel richiedere la consegna dei documenti originali di un tratto di frontiera del Cantone di Ginevra, minacciò di risollevarlo da capo l'intera questione. Mussolini, ministro degli Esteri *pro tempore*, intervenne direttamente sancendo che

la questione di massima della restituzione degli originali degli atti archivistici della Savoia dovesse essere risolta in senso negativo per sempre. Questo atto energico e sapiente del capo del Governo ha chiuso per sempre e felicemente – osservava compiaciuto Gorrini in Consiglio superiore degli archivi – una questione che si trascinava insoluta da ben 69 anni e che costituiva una grave minaccia ed un pericolo di smembramento per l'Archivio di Stato di Torino; un grave danno per il nostro patrimonio politico, storico e culturale, nonché per la storia dell'augusta nostra Reale casa e Famiglia regnante<sup>50</sup>.

Il superiore intervento sembrò questa volta aver chiuso per sempre la questione per parte italiana. Deposto ogni timore, nel corso degli anni Trenta gli archivisti torinesi poterono nuovamente esercitare la loro tradizionale ospitalità, agevolando le ricerche dell'archivista delle Alpi marittime Leo Imbert che, insieme al suo predecessore Robert Latouche, aveva dato alle stampe nel 1937 l'inventario sommario del fondo *Città e contado di Nizza* rammentando, nella prefazione, il clima di grande cordialità che aveva accompagnato le loro ricerche<sup>51</sup>.

Altri eventi bussavano però alle porte dell'Archivio torinese e sull'Europa intera: sul limitare degli anni Trenta ad essere rivendicate dal governo francese non

<sup>48</sup> ASTo, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 1060, fasc. 3769, Verbale della seduta del 30 agosto 1920, Allegato B, *Sulle carte savojarde reclamate dalla Francia. Pareve del sovrintendente del R. Archivio di Stato di Torino*.

<sup>49</sup> *Ibid.*, Relazione 1° settembre 1920.

<sup>50</sup> Così nel verbale della seduta del Consiglio superiore degli archivi n. 205 del 27 novembre 1929.

<sup>51</sup> R. LATOUCHE, L. IMBERT, *Inventaire sommaire du fond Città e Contado di Nizza*, Nice 1937. Riferimenti all'accoglienza riservata ad Imbert in ASTo, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 951, *Carte Buraggi*, fasc. «1946», lettera di Giovanni Carlo Buraggi a Emilio Re, 24 agosto 1946.

furono più le carte di Nizza e Savoia, ma all'inverso Nizza e Savoia dal governo italiano. L'ottimismo seguito alla rapida e ingloriosa guerra con la Francia nel 1940 aveva dato il via ad una riservatissima indagine dell'Ufficio centrale degli archivi di Stato sugli atti trafugati in epoca napoleonica in vista di una loro restituzione, impresa, ancora una volta, destinata all'insuccesso<sup>52</sup>.

4. «Né l'uno né l'altro potevamo avere illusioni sull'esito delle trattative». *La resa (1946-1949)*

L'andamento della guerra finì col far mutare rapidamente le prospettive appena vagheggiate nell'estate del 1940: la dura incursione aerea alleata dell'8 dicembre 1942 distrusse un'intera ala della sede delle Sezioni riunite dell'Archivio di Stato, mandando in fumo, tra le altre, le carte offerte alla Francia da Castelli nel 1866. Il materiale più antico dell'Archivio di Corte e di quello Camerale fu così precipitosamente incassato e sfollato in diversi castelli piemontesi ove attenderà la fine della guerra<sup>53</sup>, salvandosi così perfino dal progetto di un audace colpo di mano a Torino da parte dei *maquisards* savoiardi, la cosiddetta «Mission Duparc», dal nome dell'archivista dell'Alta Savoia che l'aveva vagheggiata<sup>54</sup>.

La fine della guerra colse dunque l'Archivio di Stato in precarissime condizioni logistiche e privo di archivi, così come la notizia, deflagrata nel febbraio 1946, che la rivendicazione delle carte savoiarde e nizzarde era stata formalmente avanzata dal Governo francese, corredata da una lunga lista dei *desiderata* e inserita nell'articolato del trattato di pace in discussione alla conferenza di Parigi<sup>55</sup>. I capisaldi della linea difensiva italiana, venuti articolandosi nel corso dei decenni precedenti – rifiuto di esame congiunto delle carte, organicità dell'Archivio di Corte e dell'Archivio Camerale, risoluzione in via pregiudiziale con l'offerta di documenti individuati unilateralmente e restituzione delle carte trafugate in epoca napoleonica – avevano ora i fianchi clamorosamente scoperti: venuta meno la dinastia regnante e con essa i riguardi dovuti alle carte che rappresentavano il portato delle sue antiche origini, la questione diveniva un campo di facili compensazioni, dove

<sup>52</sup> ASTo, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 1227, fasc. 4283.

<sup>53</sup> Sulle vicende patite dall'Archivio di Stato nel periodo bellico si veda L. MINEO, *L'Archivio di Stato di Torino in guerra*, in *Storie di archivi, storia di uomini. L'Archivio di Stato di Torino fra guerra e resistenza*, catalogo della mostra documentaria (Torino, 13 marzo-30 novembre 2016), a cura di L. MINEO, M.P. NICCOLI, in corso di pubblicazione. Per una stima delle perdite del materiale documentario MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli archivi di Stato al 1952*, Roma 1954, pp. 8-9.

<sup>54</sup> J. COPPIER, H. MAURIN, *Chronologie des événements*, in *De part et d'autre des Alpes. Le périple des archives savoyardes*, Annecy, Archives départementales de la Haute-Savoie, 2017, pp. 27-49, in particolare p. 41.

<sup>55</sup> D. BOBBA, *I fondi dell'Archivio di Stato di Torino...* cit., p. 17.

gli Archivi avrebbero potuto pagare a parziale risarcimento della debolezza italiana al tavolo della pace. Ad aggravare la situazione il rango della richiesta inserita non più in una convenzione integrativa, ma in un trattato fondamentale, una vera e propria testa di ponte che andava eliminata, o come minimo circoscritta, riportandola all'enunciato del 1860<sup>56</sup>. Tale consapevolezza pervase da subito Buraggi, direttore dell'Archivio di Stato dal 1931, ed Emilio Re<sup>57</sup>, commissario agli archivi di Stato, i fitti carteggi personali dei quali ben ci illustrano quei momenti<sup>58</sup>. Dilazione del rientro delle carte dai ricoveri<sup>59</sup>, riproduzione degli atti rivendicati e resistenza a oltranza furono le schermaglie diplomatiche messe in atto per tentare di arginare le richieste circostanziate del governo francese<sup>60</sup>. Ma la questione, prescindendo ormai da considerazioni di tipo dottrinario, le cui coordinate avevano trovato ormai una canonizzazione almeno dal 1907, si stava risolvendo altrove, con altri referenti e su un piano squisitamente politico, sul quale la possibilità di intervento degli archivisti italiani si sarebbe rivelata irrilevante.

Nella lunga estate del 1946, l'offerta spontanea del Ministero degli Esteri all'Ambasciata francese di designare un membro che partecipasse ai lavori della costituenda commissione italiana, incaricata di esaminare la questione, fu la prima crepa nel sistema difensivo approntato fino a quel momento dagli archivisti

<sup>56</sup> *Ibid.*, pp. 17-19, con riferimento alle relazioni di Buraggi all'Ufficio centrale degli archivi di Stato del 9 agosto e del 3 settembre 1946, nonché di Ruggero Moscati alla delegazione italiana a Parigi in sede di conferenza di pace del 5 agosto dello stesso anno.

<sup>57</sup> Nato a Roma nel 1881, Re entrò nei ruoli dell'Amministrazione archivistica nel 1908 come alunno di I categoria presso l'Archivio di Stato di Modena. L'anno successivo fu trasferito all'Archivio di Stato di Roma, istituto presso il quale svolgerà gran parte della sua carriera. Direttore dell'Archivio di Stato di Napoli dal 1929, nel 1934, fu chiamato alla direzione dell'Archivio romano succedendo a Eugenio Casanova e rimanendovi fino al 1947. Nominato nell'ottobre 1944 commissario per gli Archivi del Regno «con l'incarico di proporre le misure necessarie per la revisione e il graduale riordinamento di tutto il patrimonio archivistico nazionale e per l'immediato recupero delle serie eventualmente allontanate dalla loro sede naturale», fu protagonista di molte vicende sorte in quel tormentato torno di anni, come quelle connesse alla conservazione degli archivi della Resistenza e alla ripartizione degli archivi giuliani e sabaudi in esecuzione dei trattati di pace. Ispettore generale archivistico dal 1947 e collocato a riposo nel 1951, fu tra i promotori della nascita dell'Associazione nazionale archivistica italiana. Morì a Roma nel 1967 (E. RE, *Per la formazione di un'associazione nazionale degli archivisti italiani*, in «Notizie degli archivi di Stato», VIII [1948], 2-3, pp. 195-196; *Repertorio del personale ...cit.*, I, pp. 600-602 e M. DEL PIAZZO, *Il primo anniversario della morte di Emilio Re*, in «Rassegna degli archivi di Stato», XXVIII [1968], 1, pp. 179-180).

<sup>58</sup> ASTO, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 951, *Carte Buraggi*.

<sup>59</sup> «Lo stato odierno dell'Archivio di Torino mi sembra non un pretesto, ma un ottimo motivo per ottenere un po' più di respiro»: così Emilio Re a Giovanni Carlo Buraggi in una lettera del 4 aprile 1946; di analogo tenore quella di Buraggi a Re del 25 maggio (*ibid.*). Sulle operazioni di rientro del materiale archivistico a Torino, concluse nel dicembre 1948, si veda L. MINEO, *L'Archivio di Stato di Torino in guerra... citato*.

<sup>60</sup> «Un grande assegnamento si fa qui [a Roma], generalmente, come espediente transazionale, sulle riproduzioni fotografiche (...). Sono alquanto scettico in proposito. Tuttavia, date le insistenze che ricevo in proposito, qualche preventivo sondaggio potrà essere utile e te lo raccomando» (*ibid.*, lettera di Re a Buraggi, 21 agosto 1946).

italiani<sup>61</sup>. La via del contraddittorio con gli archivisti francesi era spianata e con essa l'inevitabile prospettiva della difesa ad oltranza, documento per documento, senz'alcuna possibilità di esclusione dei documenti di carattere storico<sup>62</sup>. Argine troppo debole per le mire francesi e per la gran voglia di accondiscendervi da parte dei diplomatici italiani e dei vertici dell'Interno e degli Esteri, si dimostrò anche la ferma posizione di Luigi Einaudi, di lì a poco primo presidente della Repubblica, che, memore delle ore trascorse in gioventù nelle sale di studio delle Sezioni di finanze e camerale dell'Archivio di Stato, si era fatto araldo nell'opinione pubblica di quanto stava accadendo pubblicando prima sul «Risorgimento liberale», poi su «La Stampa», un articolo dall'eloquente titolo *In difesa della "nostra" storia* che, ispirato forse da Buraggi, riprendeva le conclusioni della Commissione Gorrini<sup>63</sup>.

La costituzione, caldeggiata da Re, di una commissione interministeriale di esperti italiani che esaminasse le richieste francesi anticipò di una settimana l'approvazione dell'articolo 7 del Trattato nel corso dell'undicesima seduta della conferenza di Parigi, il 12 settembre<sup>64</sup>. L'articolo del Trattato di pace, ratificato poi definitivamente il 10 febbraio 1947, sanciva la rimessione al Governo francese «di tutti gli archivi, storici e amministrativi, precedenti al 1860» che riguardavano le province cedute alla Francia in quell'anno. Con l'approvazione del Trattato cadevano, così, le speranze di parte italiana di sfuggire al temuto confronto diretto sulle carte. Il volontario collocamento a riposo di Buraggi alla fine di novembre risulta un gesto significativo della consapevolezza dell'esperto archivist<sup>65</sup>, e con essa di

<sup>61</sup> *Ibid.*, lettera di Re a Buraggi, 7 luglio 1946 e replica del 18 luglio 1946.

<sup>62</sup> È del 2 agosto la disponibilità dichiarata al Ministero degli Esteri da parte dell'Ufficio centrale degli archivi di Stato di mutare lo stralcio dell'articolo 7 del progetto di trattato di pace con l'impegno di prendere, come base per la cessione dei documenti relativi a Nizza e Savoia, l'elenco del febbraio, fermo restando il diritto dei membri italiani della commissione mista di rappresentare quali fossero i documenti di interesse «prevalentemente italiano o anche tali da vulnerare, con la loro asportazione, l'integrità delle serie torinesi». L'apertura italiana diede il via a una serrata trattativa della delegazione italiana presso il Ministero degli Esteri francese (ISIEMC, *Archivio Federico Chabod*, II.1.33, rapporto dell'Ufficio centrale degli archivi di Stato, «Stato delle trattative ufficiali per la determinazione dei criteri relativi alla ripartizione dei documenti», note del 2, 20 e 25 agosto 1946).

<sup>63</sup> Rispettivamente il 12 e il 22 agosto. Sulla eco dell'articolo, «buono ma non opportuno» si vedano ASTO, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 951, *Carte Buraggi*, fasc. «1946», lettera di Re a Buraggi del 14 agosto 1946 e risposta del 24 agosto 1946. Sul tenore dell'articolo si veda D. BOBBA, *I fondi dell'Archivio di Stato ... cit.*, pp. 21-22.

<sup>64</sup> La commissione, formalmente costituita con l'intervento della Presidenza del consiglio dei ministri e del Ministero dell'Interno era presieduta da Luigi Einaudi, sostituito di lì a breve da Leopoldo Piccardi, Federico Chabod e Mario Toscano, docenti rispettivamente di Storia e Storia dei trattati internazionali presso le Università di Milano e Cagliari, Cristoforo Fracassi Ratti Mentone, alto funzionario del Ministero degli Affari Esteri, Biagio Abbate, capo dell'Ufficio centrale degli archivi di Stato, Ruggero Moscati, direttore dell'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri, Buraggi e Mario Vanzetti, direttore e funzionario dell'Archivio di Stato di Torino ed Emilio Re, in qualità di commissario per gli archivi (*ibid.*, p. 18).

<sup>65</sup> Buraggi, provato dalle lunghe fatiche che aveva dovuto sobbarcarsi durante il periodo bellico per lo sfollamento dell'Archivio inoltrò formale richiesta di collocamento a riposo il 18 giugno 1947. Nella sua domanda, accettata a decorrere dal 1° dicembre, Buraggi osservava significativamente che «le condizioni dell'Archivio di Torino purtroppo non sono ancora ritornate normali, sia perché i locali non si trovano ancora in grado di ricevere

quella di Emilio Re, di poter incidere, sia pure soltanto limitando i danni, a valle delle trattative che, condotte a livello diplomatico, avevano ormai concordato sulla costituzione di una commissione mista di esperti della quale avrebbero fatto parte gli agguerriti colleghi archivisti d'oltralpe<sup>66</sup>.

Il tempo della dilazione era terminato: nella seconda seduta del ricostituito Consiglio superiore degli archivi del 1° luglio 1947 lo storico Federico Chabod tracciava l'ultima linea di difesa, preludio alla resa condizionata: niente più tergiversazioni; non potendo salvare tutto occorreva almeno «stabilire il principio dell'integrità della serie», almeno per quanto concerneva la vita dello Stato sabaud<sup>67</sup>. In piena coerenza coi criteri che erano stati sottesi alla formazione dell'antico Archivio di Corte, l'integrità da tutelare venne individuata nella pertinenza degli atti e non nella provenienza storico-istituzionale, come da sempre invocato dagli archivisti francesi: carte d'interesse locale alla Francia, documenti relativi alla vita dello Stato e alla dinastia regnante all'Italia, con quanto di negativo sarebbe conseguito per l'organicità soprattutto dell'Archivio Camerale. Tramontata l'ipotesi, auspicata da Chabod, del coinvolgimento di storici francesi che potessero in qualche modo stemperare le richieste dei loro connazionali archivisti nella commissione mista<sup>68</sup>, quest'ultima fu in grado di operare nel maggio 1949. Vi partecipò lo stato maggiore archivistico torinese al gran completo<sup>69</sup>, costretto invero ad agire in una posizione ancillare rispetto alla guida della delegazione, Chabod, vero *dominus* delle trattative in diretto contatto con la Farnesina<sup>70</sup>. Il negoziato, com'è stato

gli atti sfollati, sia perché diversi gravi problemi, d'ordine internazionale, incombono sul nostro Istituto» (ASTo, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 951, fasc. 3357).

<sup>66</sup> ISIEMC, *Archivio Federico Chabod*, II.1.33, Rapporto dell'Ufficio centrale degli archivi di Stato, promemoria dell'Ambasciata di Francia del 24 dicembre 1947 e dell'11 febbraio 1948; promemoria del Ministero degli Affari Esteri del 2 febbraio 1948.

<sup>67</sup> Verbale della seduta del Consiglio superiore degli Archivi n. 224 del 1° luglio 1947.

<sup>68</sup> La delegazione francese fu composta dagli archivisti del Quay d'Orsay Jean de Ribier, primo delegato, Pierre Duparc e René Mathieu de Vienne, segretario; da quelli del Dipartimento del Varo, Luis Jacob, della Savoia, Pierre Bernard e delle Alpi marittime, Ernest Hildesheimer; Robert Henry Bautier completava la delegazione in rappresentanza degli Archivi nazionali.

<sup>69</sup> Membri della delegazione italiana, per l'Archivio di Stato di Torino Mario Vanzetti, nel frattempo succeduto a Buraggi alla direzione dell'Archivio di Stato di Torino, ed Ernesto Bianco di San Secondo, direttore delle Sezioni riunite dell'Archivio di Stato, appartenenti entrambi alla leva archivistica di Buraggi e di Re. Ai lavori delle sotto-commissioni, incaricate dell'esame dei fondi archivistici oggetto del negoziato, parteciparono Rosa Maria Borsarelli, direttrice della Sezione di Corte e futura soprintendente archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, Vanzetti, Augusta Lange, a lungo impiegata presso l'Istituto torinese, oltre al docente universitario Francesco Cognasso. Sul *cursus honorum* degli archivisti piemontesi *Repertorio del personale...* cit., I e II, *ad indicem*; sulla composizione complessiva della delegazione si rimanda a D. BOVBA, *I fondi dell'Archivio di Stato...* cit., pp. 39-40.

<sup>70</sup> La quota "laica" della delegazione italiana prevede una nutrita componente accademica: oltre a Chabod, capo-delegazione, Carlo Morandi, docente di Storia moderna dell'Università di Firenze, il già rammentato Mario Toscano – "in quota" Ministero degli Affari Esteri – e Francesco Cognasso, docente dell'Università di Torino. In rappresentanza dell'Archivio storico della Farnesina Ruggero Moscati; segretario Mario Bori, direttore della Biblioteca del Senato. Sugli stretti contatti fra Chabod e la Farnesina durante le trattative si vedano ISIEMC,



ampiamento ricostruito<sup>71</sup>, si concluse col dirimente intervento governativo, sollecitato dall'accorta regia di Chabod, che acconsentì infine alla cessione dei rotoli di castellania<sup>72</sup>, da sempre ritenuti il cuore dell'Archivio Camerale e nodo sul quale il negoziato si era arenato; in cambio, si ottenne la restituzione delle carte genovesi, oggetto del desiderio lungamente inseguito, e quelle relative ad Asti e al Marchesato di Saluzzo, ancora conservate negli archivi francesi, secondo quanto ipotizzato dallo storico valdostano fin dal 1947<sup>73</sup>.

La stipula dell'accordo finale fu salutata come un successo dal ministro dell'Interno, Mario Scelba, dagli ambienti diplomatici italiani e dal ministro degli Affari Esteri, per uno strano scherzo del destino Carlo Sforza, figlio dell'antico direttore dell'Archivio di Stato<sup>74</sup>. Fra gli archivisti italiani, la consapevolezza di aver giocato una partita ad armi impari. «Né l'uno né l'altro potevamo avere illusioni sull'esito delle trattative in corso», scriveva Emilio Re a Buraggi nel giugno 1949.

Tu avevi sempre detto che il giorno che gli archivisti si fossero riuniti a un medesimo tavolo la partita sarebbe stata perduta; e, da parte mia, avevo sempre ritenuto che l'unica arma a nostra disposizione era la dilazione. Ma bisogna riconoscere che la presente situazione politica e il bisogno che abbiamo ogni giorno – sul terreno internazionale – dell'appoggio della Francia, non ci permettevano questa volta una simile tattica. Piuttosto è da rammaricarsi – se le mie impressioni non sono inesatte – che non si fosse fatto da parte nostra tutto quello ch'era possibile per la costituzione d'una delegazione professionalmente omogenea, com'era invece quella francese e che si sia quindi arrivati alla battaglia senza forse una preparazione, vorrei dire un "addestramento" e un coordinamento adeguato<sup>75</sup>.

*Archivio Federico Chabod*, II.1.33, lettere di Carlo Morandi del 5 e 12 maggio 1949; lettera di Ruggero Moscati dell'11 maggio 1949. Più in generale, sul ruolo svolto da Chabod nel corso delle trattative si veda A. DALLOU, *Federico Chabod. Lo storico, il politico, l'alpinista*, Aosta 2014, pp. 369-371.

<sup>71</sup> D. BOBBA, *I fondi dell'Archivio di Stato...* cit., pp. 22-44.

<sup>72</sup> ISIEMC, *Archivio Federico Chabod*, II.1.33, lettera «Secret» a Jean de Ribier del 13 maggio 1949; lettera di Vittorio Zoppi, segretario generale del Ministero degli Affari Esteri a Federico Chabod del 27 maggio 1949.

<sup>73</sup> Ancora nel dicembre 1948, in sede di commissione interministeriale italiana Chabod aveva espresso forti dubbi sulla possibilità di salvare i rotoli di castellania. Per una serrata ricostruzione degli eventi si vedano il contributo in presa diretta adespoto, ma con tutt'evidenza opera collettiva degli archivisti torinesi, con un elenco dei materiali ceduti, *La distruzione di un grande Archivio*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», XLVII (1949), pp. 5-28. La disamina più attenta delle cessioni e delle acquisizioni documentarie effettuate e subite dall'Archivio di Stato di Torino è stata condotta in P. RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali...* cit., pp. 32-42.

<sup>74</sup> ISIEMC, *Archivio Federico Chabod*, II.1.33, lettere di Mario Scelba e di Carlo Sforza a Federico Chabod del 9 settembre e del 21 novembre 1949.

<sup>75</sup> ASTO, *Archivio storico dell'Archivio di Stato*, b. 951, *Carte Buraggi*, fasc. «1949», lettera del 2 giugno 1949. Riferimenti allo scarso coordinamento della delegazione italiana si colgono nell'articolo, apparso sulla «Gazzetta del popolo» di Torino il 1° giugno, *Preziosi documenti d'archivio saranno consegnati alla Francia*, a firma Mar.Ber., ovvero Maria Vittoria Bernachini Artale di Collalto. Nata a Torino nel 1908, entrò con la qualifica di aiutante presso l'Archivio di Stato di Torino nel 1932. Autrice di numerosi studi di storia piemontese e impiegata presso le Sezioni riunite ove attese all'Archivio Camerale, collaborò fattivamente alle operazioni di microfilmatura. Trasferita presso la Soprintendenza archivistica dal 1953, fu collocata a riposo nel 1971. Morì a Orbassano (To) nel 1994 (*Repertorio del personale...* cit., II, p. 443).

Calato il sipario sul negoziato, iniziava la corsa contro il tempo per la microfilmatura di una parte, stante l'esiguità delle risorse disponibili, delle carte che avrebbero dovuto essere cedute alla Francia entro il luglio dell'anno successivo<sup>76</sup>. L'opera degli archivisti torinesi sarà l'unico contributo governativo all'intera operazione, sostenuta integralmente dall'Unione industriale di Torino, con l'apporto organizzativo della Deputazione subalpina di storia patria<sup>77</sup>. Nel nuovo contesto politico e istituzionale gli archivi della terra culla della dinastia, non rappresentavano ormai più un elemento fondante della storia nazionale. L'origine latina della Monarchia, l'espansione del "vecchio Piemonte", fulgido prodomo dell'Unità, il ruolo di Casa Savoia nel Risorgimento, cedevano il passo ad altri interessi e ad altre fonti con cui alimentarli<sup>78</sup>. Da questione nazionale, in grado di provocare reazioni ai più alti livelli nell'anteguerra, i destini delle carte dell'Archivio di Stato di Torino divennero un caso "locale", confinato entro gli angusti confini dell'antica capitale e del suo dominio regionale<sup>79</sup>.

«La notizia della firma del protocollo per l'esecuzione dell'articolo 7 del Trattato di pace è stata accolta con la più assoluta e legittima indifferenza da tutti coloro che hanno del trattato in parola un vago ricordo... e che, al solo vocabolo "protocollo" avvertono un qualcosa che sta fra la noia e la nausea», scriveva nel luglio 1949 un giovane giornalista cuneese, Giorgio Bocca. E proseguiva:

In sostanza gli italiani al gran completo. Ebbene in tale vastissima, compatta, nazionale, indifferenza un gruppo di uomini, esiguo, piccolo come un granel di sabbia, forse cento, forse duecento individui sta vivendo ore drammatiche, ore di vero dolore, come capita a chi si vede strappata una persona carissima e cerca disperatamente di ritardare l'ora della separazione. Questi cento, questi duecento, hanno riunito tutte le loro energie, provocano accese discussioni in seno al consiglio comunale, spediscono telegrammi al presidente del Consiglio, a quello della Repubblica francese, alle Nazioni unite. Gli altri, gli infiniti altri si accorgono appena di questa febbrile lotta e, saputine i motivi, proprio non riescono a capire perché ci si affanni tanto a difendere qualche quintale di vecchie carte<sup>80</sup>.

<sup>76</sup> D. BOBBA, *I fondi dell'Archivio di Stato...* cit., pp. 44-49. Gli inventari dei microfilm furono editi a stampa fra il 1954 e il 1962: ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario, I, Microfilm di sostituzione dei documenti di Nizza e della Savoia*, a cura di R.M. BORSARELLI, Roma 1954 e ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario, II*, a cura di M.V. BERNACHINI, Roma 1962.

<sup>77</sup> *La distruzione di un grande Archivio...* cit., pp. 14-17.

<sup>78</sup> Sul dopoguerra come momento di cesura e di svolta nella vita degli istituti archivistici e degli interessi storiografici si vedano le riflessioni di Isabella Zanni Rosiello in L. GIUVA, S. VITALI, I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano 2007, pp. 6-15.

<sup>79</sup> Sulla vasta eco mediatica sorta a livello regionale intorno al caso si veda D. BOBBA, *I fondi dell'Archivio di Stato...* cit., pp. 43-44.

<sup>80</sup> G. BOCCA, *La guerra c'è costata anche un archivio. Cinquantamila documenti da Torino oltre le Alpi*, in «Giornale dell'Emilia», 7 luglio 1949.